

IL CUORE DI SAN FILIPPO NERI
TUTTI I GIORNI DELL'ANNO

a cura di Simone Raponi



PRESENTAZIONE

Cosa si può conoscere di un uomo che visse ed operò ben cinquecento anni fa, peraltro senza lasciare nulla di scritto? Già da secoli non se ne dovrebbe aver memoria, secondo il corso della storia naturale di questo mondo. Eppure, San Filippo Neri, ancora oggi, è in tutto il mondo conosciuto, amato ed invocato da moltissimi come speciale patrono.

Accade così di coloro che sono *nel mondo ma non del mondo*, di coloro cioè che si danno con così tanta generosità allo Spirito Santo da permettere che la loro stessa vita diventi espressione vivente del Regno dei Cieli, guida sicura per chi desidera compiere un serio cammino di fede.

Il metodo pastorale di Padre Filippo non aveva nulla di “studiato”, ma grazie ai suoi incontri quotidiani con la gente, così semplici, genuini e profondamente intrisi di sana umanità, Padre Filippo Neri seppe trarre dietro a sé uno stuolo di uomini che formò alla scuola del vangelo, facendone discepoli autentici di Gesù e trasformando con la sua azione pastorale il volto drammatico e teso della Roma del XVI secolo, al punto da meritare il titolo di *secondo apostolo di Roma*.

Il presente volumetto permette in qualche modo di mettersi alla sua scuola quotidiana, in quanto distilla una frase di autentica direzione spirituale per ogni giorno dell’anno.

Furono quei suoi figli spirituali che deposero ai *Processi* per la sua canonizzazione, a ricordare ancora con emozione, dando modo di attestarle per iscritto, molte di quelle parole e raccomandazioni che ricevettero dal loro padre spirituale lungo la loro vita, sentendosi così amorevolmente e competentemente guidati sulla via del Cielo. È solo grazie ad essi che si è potuta raccogliere la sua eredità spirituale. Frasi brevi, a volte brevissime, ma un concentrato di pura sapienza, che offre un notevole spunto di meditazione e suscita un ardente desiderio di conformarvisi. Si noterà facilmente quanto il metodo filippiano non consista in pratiche ascetiche particolarmente complicate, ma in una profonda conoscenza del cuore e dell’animo umano, da cui egli voleva estirpare la radice di ogni peccato: l’orgoglio. Ecco l’insistenza sulla mortificazione *“della rationale”* più che quella corporale; l’importanza dell’obbedienza e della cieca fiducia che pretendeva dai suoi discepoli perché lasciassero da parte l’amor proprio e la troppa stima del proprio sentire. Il tutto in un metodo talmente originale in cui anche lo scherzo e la burla trovavano il loro posto, rendendo finanche ironica e piacevole la via della mortificazione.

Conoscere San Filippo Neri e mettersi sotto la sua guida spirituale è, ancora oggi, un’esperienza unica all’interno del patrimonio spirituale della Chiesa: è l’occasione per intraprendere un viaggio profondo all’interno del cuore dell’uomo e di aprirsi alla conoscenza dell’amore di Dio.

P. Rocco Camillò C. O.

Preposito della Congregazione dell’Oratorio di Roma



INTRODUZIONE

«Lo scopo di San Filippo era di formare i suoi discepoli piuttosto che imporre loro delle leggi, affinché essi stessi diventassero leggi vive, affinché, con le parole delle Sacre Scritture, le leggi fossero scritte nei loro cuori».

SAN JOHN HENRY NEWMAN, *Discorso al Capitolo*, 9 febbraio 1848

«Non si dica: grandi cose fanno i Santi; ma grandi cose fa Dio nei suoi Santi», precisava San Filippo Neri. Egli aveva capito bene che si è santi, quanto più la statura del Signore cresce nel cuore dell'uomo. È nel modellamento del cuore sull'immagine di Cristo – e non in particolari eroismi – il segreto dell'autentica santità. Togliere da noi il cuore di pietra e sostituirlo con un cuore di carne – per mutuare l'immagine della Sacra Scrittura (cfr. *Es* 36, 26) –, costituisce la più grande opera di Dio nella nostra vita e la più completa realizzazione delle nostre aspirazioni.

Lo stato del nostro cuore, infatti, costituisce la cifra perfetta di chi siamo realmente.

Quando nel nostro comune parlare utilizziamo simili espressioni: «ho aperto il mio cuore», «mi si è spezzato il cuore», «ti dono il mio cuore», ecc., consideriamo il “cuore” come il centro della nostra persona. In tal senso, il termine non indica meramente un organo vitale, ma il suo significato si dilata verso la molteplice ricchezza del simbolo. Così, un'unica parola è sufficiente per esprimere “amore”, “affetti”, “animo”, “sentimenti”, “volontà”, “emozioni”, ecc.

Conoscere il “cuore” di una persona significa penetrare nel suo mondo interiore, guardarla negli occhi e scorgere un *magis* irriducibile alle azioni e ai gesti visibili, leggere tra le righe della sua vita per scoprirne l'unicità del mistero, ascoltare il detto e non detto delle sue parole, assaporandone i silenzi. Solo a partire da questo sguardo autentico e mai banalizzante, potremo avvicinarci veramente all'anima di un uomo.

Impresa senza dubbio non facile, persino nelle relazioni più intime.

Come fare, allora, a conoscere il cuore di chi è distante da noi nello spazio e nel tempo? In che modo tentare di intravedere la ricchezza insondabile di una persona, che non abbiamo mai incontrato direttamente? A ben guardare, si tratta di un'esperienza che non ci è totalmente estranea.

Noi tutti avvertiamo la “presenza”, ad esempio, di quei parenti più o meno lontani, di cui nella nostra famiglia si tramandano le opere, i detti, gli insegnamenti, le memorie. Ne guardiamo le fotografie, cercando di coglierne il temperamento. Ce ne facciamo raccontare la vita, mentre rimaniamo incantati dagli aneddoti originali e affascinanti che la costellano. Ne impariamo le espressioni tipiche, che via via ci divengono sempre più familiari.

Una dinamica questa – tipica della cultura orale – che viene impreziosita dal valore della persona di cui si fa memoria. Tanto più se si tratta di un Santo, vivo, orante e presente quale intercessore nella comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Gesù Cristo.



Nel caso di Filippo Neri, che scelse di non affidare ad alcuna opera scritta le proprie esperienze biografiche e spirituali, la dinamica sopradescritta risulta ancora più evidente. Conosciamo il “cuore” di Filippo attraverso i suoi insegnamenti, trasmessi dai primi discepoli e, più in generale, testimoniati da chi venne colpito dalla sua personalità irresistibilmente magnetica.

Lungi dal presentarsi quale teoria sistematica di vita spirituale, la lezione del Santo, condensata in detti brevi e incisivi, mantiene una freschezza semplice e diretta, imbevuta però di altissima sapienza e di efficace forza spirituale. Le massime di Filippo, scevre di artificiose ricercatezze letterarie, costituiscono delle vere e proprie gemme preziose, da cui promana una luce vibrante, capace di guidare i passi e di scaldare il cuore dei discepoli.

In esse si alternano i colori cangianti della dolcezza e della forza, della mitezza e della *parresia*, del rimprovero e del perdono, dell'umiltà e della fiducia, in un pieno equilibrio che solo le anime illuminate sanno raggiungere. Di qui la capacità spirituale di Filippo di saper generare figli a Dio, in una forma di paternità, che si dispiega più nell'esempio che nell'ammaestramento, più nel discernimento che nell'imposizione di un modello stereotipo di santità, più nell'abbandono confidente a Dio che in maldestri tentativi di autoperfezionamento.

Filippo non si stanca mai di additare l'*unum necessarium*, che è la silenziosa verità della Realtà divina, che ama gratuitamente di amore paterno e materno, e infonde alle creature la sovrabbondanza della sua vita. A noi l'impegno di permetterle di colmare i vuoti scavati dalle nostre storie di asperità e di muto dolore. A noi, poi, il compito di accoglierla, lasciando che allarghi gli spazi – spesso angusti e crepuscolari – del nostro cuore.

Filippo lo aveva compreso bene, perché ne aveva fatto esperienza fisica e spirituale. Assorto in preghiera nelle catacombe di San Sebastiano nel 1544, venne pervaso così *violentemente* dallo Spirito Santo da portare nel proprio corpo gli stigmi brucianti della dilatazione del cuore, del distacco di due costole, nonché di una forte palpitazione che lo accompagnerà per il resto della vita. Fu questa la sua personale Pentecoste, che bruciò misticamente il suo cuore senza consumarlo e che lo orientò radicalmente verso la sua unica Stella polare: «Chi vuole altro che Cristo, – ripeteva – non sa quel che vuole; chi domanda altro che Cristo, non sa quello che domanda; chi opera, e non per Cristo, non sa quello che fa».

Il tocco straordinario dello Spirito infuse in Filippo la comunicazione della vita stessa di Dio, con tutto l'amore abissale e l'incorrutibile fecondità che gli appartengono.

L'acqua viva dello Spirito di Dio irrigò a tal punto l'interiorità di Filippo, che in tutta la sua esistenza, in quello che fece e in quello che disse, si manifestò *sine modo* l'eccedenza di quel fuoco divino, che arde eternamente nel focolare della Trinità. Con San Paolo, anche Filippo poteva ripetere: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (*Gal 2, 20*).



Solo a partire da tale centrale affermazione, possiamo collocare nella giusta prospettiva la ben nota gioia del Santo, l'ebbra follia che screpola la doratura delle apparenze, le estasi, le chiarovegenze, la carità espressa in forme creative e singolari, come pure l'instancabile insistenza sull'esercizio delle virtù cristiane e sulla necessità dei sacramenti.

Le scintille guizzanti del *cor flammigerum* di Filippo brillano ancora oggi nelle sue massime, che si presentano quali frammenti incandescenti di una multiforme sapienza ispirata, da gustare in un clima di assidua meditazione, per poi metterne a frutto i suggerimenti. La distribuzione di tali detti per ogni giorno dell'anno aiuterà ciascuno di noi a distillarli nel proprio *palato cordis*, invitandoci così a riscoprire la sublimità e a nutrire la vita dell'uomo interiore, perché «se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (2 Cor 4, 16).

Simone Raponi



CRONOLOGIA DELLA VITA DI SAN FILIPPO NERI

1515

Il 21 luglio del 1515 a Firenze, nasce, da Francesco e Lucrezia da Mosciano, Filippo Neri. Il padre, originario di Castelfranco di Sopra, esercitò la professione di notaio.

Filippo era il secondogenito di quattro figli: Caterina, Elisabetta e Antonio, morto prematuramente poco dopo la nascita.

Nel 1520-1521 la famiglia perse la madre Lucrezia, e Francesco Neri si risposò con Alessandra di Michele Lensi, la quale seppe amare teneramente “Pippo buono”.

1531-1532

Compiuta la prima formazione presso i Domenicani del convento di San Marco, Filippo lascia la natia Firenze – scossa politicamente per la cacciata dei Medici e per l'avvento della repubblica, guidata secondo lo spirito di Girolamo Savonarola – per dirigersi alla volta di San Germano (Cassino), dove un parente gli avrebbe offerto buone possibilità nell'ambito mercantile.

1533-1534

Dopo aver compreso che l'attività mercantile non faceva per lui, Filippo decide di recarsi a Roma, dove lavorerà come precettore presso la casa del doganiere pontificio Galeotto Caccia. Il compenso prevedeva l'alloggio e un vitto frugale.

1535-1537

Filippo studia filosofia e teologia presso gli Agostiniani e la Sapienza, ma già nel '37 abbandona gli studi, attratto irresistibilmente da una vita di ascesi e di preghiera.

Si dedica all'assistenza dei malati nell'ospedale di San Giacomo degli Incurabili e incontra i primi Gesuiti giunti a Roma, tra cui Sant'Ignazio di Loyola, Diego Lainez e Alfonso Salmeron, di cui ascolta con interesse la predicazione nella chiesa di Santa Maria della Strada.



1544

Fu l'anno di una profonda esperienza mistica, che la tradizione colloca nelle catacombe di San Sebastiano, alla vigilia della Pentecoste. Durante un'intensa preghiera, in cui Filippo domandava di «avere spirito», lo Spirito Santo penetrò “*fisicamente*” in lui, provocandogli una vera e propria dilatazione del cuore, testimoniata poi dall'autopsia. Fu questa la straordinaria effusione, che lo introdusse per il resto della sua vita nella sfera dell'esperienza mistica.

1548

Insieme al suo confessore, Padre Persiano Rosa, Filippo diede vita alla Confraternita della SS. Trinità, dedicata primariamente al culto eucaristico, all'accoglienza dei pellegrini (soprattutto durante l'Anno Santo del 1550), nonché all'assistenza dei poveri dimessi dagli ospedali.

1551

Spinto dal consiglio spirituale di Padre Rosa, Filippo riceve gli ordini minori e il suddiaconato nella chiesa di San Tommaso in Parione; il diaconato in San Giovanni in Laterano; e il 23 maggio viene ordinato sacerdote in San Tommaso in Parione dal vicegerente Sebastiano Lunel.

Risiede presso San Girolamo della Carità e nella sua stanza accoglie i suoi amici per la trattazione familiare della Parola di Dio. Saranno questi incontri a costituire il nucleo da cui si svilupperà l'Oratorio. Si aggiungono anche ulteriori attività caritative e la Visita alle Sette Chiese, antico pellegrinaggio penitenziale, rianimato da Filippo in senso devozionale-ricreativo.

1556-1557

Filippo legge gli *Avvisi dalle Indie di Portogallo* e si domanda se la sua vocazione non sia quella di farsi missionario tra i popoli non ancora raggiunti dall'annuncio del Vangelo. Circa tale pensiero, chiede consiglio al cistercense Agostino Ghattini, monaco alle Tre Fontane, il quale gli dissiperà ogni dubbio: «Le tue Indie saranno Roma». Tale avvenimento segna per l'attività di Filippo l'inizio di una fondamentale consolidazione.



1559

Filippo, già sospettato di circondarsi di gente poco raccomandabile, viene inquisito dal cardinale vicario Virgilio Rosario, che morirà il 22 maggio. Pio IV, comprese le rette intenzioni di Filippo e la bontà della sua opera, invierà al Padre due ceri della Candelora in segno di riconciliazione.

1564

Filippo, su richiesta dei suoi connazionali, assume la guida parrocchiale della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, dove, insieme ai suoi primi discepoli ordinati sacerdoti (Cesare Baronio, Alessandro Fedeli, Giovan Francesco Bordini), inizia una prima forma di vita comunitaria.

1575

Gregorio XIII erige ufficialmente, con la Bolla *Copiosus in misericordia* del 15 luglio, la Congregazione dell'Oratorio, alla quale affida la chiesetta di Santa Maria in Vallicella. Filippo e la neonata Congregazione decidono subito di ricostruirla.

La prima pietra viene benedetta il 27 settembre da Alessandro de' Medici (poi papa Leone XI).

1577

Alessandro de' Medici celebra la prima messa alla Vallicella, il 3 febbraio. Dopo la prima riunione della Congregazione, avvenuta il 15 marzo, nel mese di maggio Filippo viene eletto preposito.

1578

Il papa visita la chiesa di Santa Maria in Vallicella e uno dei Padri, Francesco Maria Tarugi, stila un promemoria sullo stato della Congregazione, nonché un elenco dei membri.

1583

Il 16 marzo avviene il noto miracolo di casa Massimo. Filippo “resuscita” il giovane Paolo, figlio del principe Fabrizio.

Il 22 novembre, su richiesta del papa, Filippo lascia il suo “nido” di San Girolamo per trasferirsi alla Vallicella insieme ai padri del nuovo Istituto.



1584

Filippo viene eletto all'unanimità preposito a vita.

1592

Il cardinale Aldobrandini, discepolo di Filippo, sale al soglio di Pietro con il nome di Clemente VIII. L'affetto e la stima reciproca rimasero invariati, anche durante il pontificato. Sarà per opera di Filippo, mediante l'influenza del Baronio, che il Pontefice deciderà la riconciliazione con Enrico IV di Francia.

Clemente VIII stima i membri della comunità di Filippo e decide di eleggere Giovan Francesco Bordini vescovo di Cavaillon e Francesco Maria Tarugi arcivescovo di Avignone.

1594

Il papa insiste nel voler creare Filippo cardinale, ma – come narrano le testimonianze – «il Padre si levò la berretta, guardando in cielo, disse: “Paradiso, paradiso”».

1595

Dopo una serie di cadute e di riprese, la salute di Filippo sembra essere definitivamente compromessa. Ciononostante, quasi prodigiosamente, egli riesce a celebrare la messa del 23 maggio e del giorno successivo, solennità del *Corpus Domini*.

Si spegne candidamente nella notte tra il 25 e il 26 maggio, dopo aver benedetto la sua Congregazione.

Con straordinaria tempestività, il 2 agosto, si apre il processo di canonizzazione.

1615

Il 25 maggio, Paolo V iscrive Filippo nell'elenco dei Beati.

1622

Gregorio XV canonizza il 12 marzo San Filippo, insieme a Sant'Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Isidoro di Siviglia. I Romani ironicamente dicevano che quel giorno il Papa aveva canonizzato “quattro spagnoli e un Santo”.



Gennaio¹

1. Beh, fratelli, quando vogliamo cominciare a fare il bene?
2. *Nulla dies sine linea*. Non si lasci passare giorno senza che si faccia qualche bene.
3. Non si deve tardare a fare il bene, perché la morte non tarda a venire.
4. Beato il giovane, al quale Dio dà tempo di ben operare.
5. È bene praticare qualche buona devozione e continuare con quella, senza mai lasciarla.
6. Chi vuole altro che Cristo, non sa quel che vuole; chi domanda altro che Cristo, non sa quello che domanda; chi opera, e non per Cristo, non sa quello che fa.
7. Nessuno indossi una maschera, perché in ciò fa male; e se l'ha, la bruci.
8. Le persone spirituali debbono tanto essere disposte a sentire il gusto nelle cose di Dio, quanto a soffrire e a stare nell'aridità dello spirito e della devozione, per tutto il tempo che piace a Dio, non lamentandosi mai di cosa alcuna.
9. Dio non ha bisogno degli uomini.
10. Non bisogna aver paura di nessuno, avendo Dio dalla nostra parte.
11. Chi molto vuole essere obbedito, comandi poco.
12. Bisogna mantenere lo spirito umile, e non andare *in mirabilibus super se* (in cose che superino le proprie capacità).
13. Si rinnovino spesso i buoni propositi, né si perda il coraggio a causa delle tentazioni, che sorgono proprio contro di quelli.
14. Il Nome di Gesù, pronunciato con riverenza e affetto, ha la forza di intenerire il cuore.
15. L'obbedienza è una via breve per arrivare rapidamente alla perfezione.
16. Quelli che vogliono davvero progredire nella via di Dio, si affidino in tutto e per tutto nelle mani dei superiori; quelli che non fanno voto di obbedienza, si sottomettano volontariamente ad un saggio e discreto confessore, al quale obbediscano come a Dio, rivelandogli con libertà e semplicità tutte gli aspetti della loro anima; e non decidano nulla senza il suo consiglio.
17. Non c'è altra cosa che assicuri più buone azioni e che tagli i lacci tesi dal demonio, che fare nel bene la volontà degli altri.
18. Prima di scegliere il confessore, bisogna pensarci bene e pregarci su; quando poi si sarà scelto, non si dovrà lasciare, se non per gravi motivi. Si abbia in lui grandissima fiducia.

¹Il presente lavoro è frutto di una riproposizione dei *Ricordi e detti di S. Filippo Neri, distribuiti per ciascun giorno dell'anno, adattati alle solennità che in esso occorrono*, Bologna, Tipografia dell'Ancora, 1848. Rispetto al testo originale, il linguaggio è stato adeguato a quello corrente, rispettando comunque lo spirito delle espressioni del Santo. Lo scopo del lavoro è eminentemente devozionale.



19. Quando il demonio non può far cadere qualche persona, provvede con ogni mezzo a mettere diffidenza fra il penitente e il confessore, perché così, a poco a poco, ci guadagna molto.
20. I laici siano santi nelle proprie case, perché né la corte, né il lavoro, né la fatica, impediscono il servizio di Dio.
21. L'obbedienza è il vero olocausto che si sacrifica a Dio sull'altare del nostro cuore.
22. Per essere veramente obbedienti, non basta fare quello che l'obbedienza comanda; ma bisogna farlo senza mormorazioni.
23. La Santissima Vergine deve essere il nostro amore e la nostra consolazione.
24. Le opere buone, fatte di propria volontà, non sono tanto meritorie, come quelle che sono fatte per spirito di obbedienza.
25. La più bella preghiera che si possa fare, è dire a Dio: «Come tu sai e vuoi, così fa con me, o Signore».
26. Quando vengono le sofferenze, le malattie e le cose contrarie, non si devono fuggire con timore, ma vincerle con valore.
27. Non basta vedere se Dio vuole il bene che noi pretendiamo, ma se lo vuole attraverso di me, in quel modo e in quel momento. La vera obbedienza può far discernere tutto questo.
28. Per essere perfetto non basta solo obbedire e onorare i superiori, ma bisogna onorare chi è come noi e chi sta sotto di noi.
29. Trattando con il prossimo bisogna usare ogni amabilità, e così condurlo facilmente per la via della virtù.
30. È da stimare molto di più chi vive una vita ordinaria sotto l'obbedienza, rispetto a un altro che di sua propria volontà faccia grande penitenza.
31. Giova molto di più mortificare una propria passione, anche se piccola, che molte astinenze, digiuni e discipline.

Febbraio

1. Chi vuole essere savio senza la vera Sapienza, o salvo senza il Salvatore, costui non è sano, ma infermo, e non è savio, ma pazzo.
2. Bisogna essere devoto della beatissima Vergine, perché non c'è mezzo migliore per ottenere le grazie da Dio, che la sua Santissima Madre.
3. Si sforzi l'uomo di essere obbediente anche nelle cose piccole, e che sembrano di nessun valore; perché in questo modo la persona riesce ad essere obbediente nelle cose più grandi.
4. Chi fa in questo modo, si assicura di non dover temere davanti a Dio per le proprie azioni.



5. La perfezione non consiste in cose esteriori, come nel piangere o in cose simili: bensì nelle vere e solide virtù.
6. Le lacrime non sono segno che l'uomo sia in grazia di Dio; per questo non si deve dedurre che uno che pianga quando parla di cose devote, conduca una vita santa.
7. L'allegria conforta il cuore e fa che si perseveri nella buona vita: perciò il servitore di Dio dovrebbe essere sempre allegro.
8. Chi è stato liberato dalle tentazioni, o da qualsiasi altra sofferenza, senta ampiamente per Dio quella gratitudine, che gli si deve per il beneficio ottenuto.
9. Bisogna accettare le avversità che Dio ci manda, senza troppe lamentele, e credere con certezza che questa sia la cosa migliore per noi.
10. Bisogna anche credere che Dio faccia bene ogni cosa, sebbene non capiamo la ragione di quello che fa.
11. Ciascuno deve accettare facilmente il parere degli altri, e parlare in loro favore e contro sé stesso, e accogliere le cose con buon animo.
12. Non c'è cosa più adeguata per stimolare lo spirito di preghiera, che la lettura dei libri spirituali.
13. Si frequentino i santissimi Sacramenti, si vada alle prediche, e si leggano spesso le vite dei Santi.
14. L'uomo pensi di avere sempre Dio davanti agli occhi.
15. Chi si trova nell'occasione del peccato, guardi ciò che fa, si tolga dall'occasione, e fugga il peccato.
16. Non c'è niente di buono in questo mondo: *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas* (Vanità di vanità, tutto è vanità).
17. Bisogna pure finalmente morire.
18. I principianti si esercitino soprattutto nella meditazione dei Novissimi.
19. Chi non va all'inferno da vivo, corre il grande pericolo di andarvi dopo la morte.
20. Per perseverare nella vita spirituale, giova molto la pratica dell'orazione, fatta soprattutto con il consiglio del confessore.
21. Non c'è cosa che il demonio più teme, e che più cerca di impedire, che l'orazione.
22. Un ottimo mezzo per preservarsi dal ricadere in colpe gravi, è il dire la sera: «Domani potrei essere morto».
23. Un uomo senza orazione è un animale senza ragione.
24. Sebbene lo stato di vita religioso sia il più eminente, non è adatto però a tutti.
25. Per imparare a pregare, è un buonissimo mezzo il riconoscersi indegno di un tale beneficio, e affidarsi in tutto nelle mani del Signore.
26. La vera preparazione all'orazione consiste nell'esercitarsi nella mortificazione, perché il volersi dare all'orazione senza di questa, è come se un uccello volesse cominciare a volare senza le ali.
27. Non possiamo arrivare alla vita contemplativa, se prima non ci esercitiamo con molta fatica in quella attiva.



28. Bisogna obbedire all' ispirazione che Dio dà nell'orazione, e seguire quella; e quando, per esempio, dispone a meditare la Passione, non volere passare a meditare un altro mistero.
29. Quando uno si va a comunicare, deve seguire quella stessa ispirazione che ha avuto nell'orazione, e non andare a cercare nuove meditazioni.

Marzo

1. Non si devono mai domandare a Dio le grazie per qualcuno, se non condizionatamente: “se a Lui piace”, e cose simili.
2. Quando una persona spirituale nel domandare a Dio una grazia, sente grande tranquillità di spirito, è buon segno che gliel'abbia concessa, oppure che gliela voglia fare quanto prima.
3. L'uomo non deve credere di aver fatto qualche bene, né essere mai soddisfatto di qualsivoglia grado di perfezione al quale fosse arrivato, perché Cristo ce ne ha dato la forma, mettendoci la perfezione dell'eterno Padre davanti agli occhi, dicendo: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48).
4. La dolcezza che sentono alcuni nell'orazione, è latte che nostro Signore offre da gustare a chi comincia a servirlo.
5. Lasciare l'orazione quando uno è chiamato per qualche atto di carità verso il prossimo, non è propriamente lasciare l'orazione; ma invero lasciare Cristo per Cristo; cioè privarsi dei piaceri spirituali per guadagnare anime a Cristo.
6. È bene che l'uomo si allontani dall'orazione piuttosto con gusto e desiderio di ritornarvi, che con tedio.
7. Le cose della divina Scrittura si imparano più con l'orazione che con lo studio.
8. L'esercitarsi con carità nel compito di servire gli infermi, è una via breve per acquistare la perfezione della virtù.
9. Le donne stiano in casa, si dedichino alla cura della famiglia, e non escano troppo spesso in pubblico.
10. Bisogna pregare continuamente Dio, che ci conceda il dono della santa perseveranza.
11. Non bisogna abbandonare l'orazione a causa di distrazioni e agitazioni di mente, anche se sembra che non se ne abbia alcuna utilità; se si persevera per tutto il tempo stabilito e consueto, concentrando dolcemente la mente, si merita molto.
12. Se nel tempo di aridità nell'orazione si fanno atti di umiltà, di consapevolezza di sé stessi, di attestazione di non poter nulla, o di chiedere aiuto a Dio, tutto questo significa fare orazione.
13. Per le aridità dello spirito è ottimo rimedio l'immaginarsi di essere come un mendicante alla presenza di Dio e dei Santi; e come tale andare ora da questo Santo, ora da quell'altro, a domandare elemosina spirituale con quell'affetto e verità con cui sono soliti domandarla i poverelli.



14. Si può chiedere elemosina spirituale anche corporalmente, andando ora alla chiesa di questo Santo, ora alla chiesa di quell'altro, a domandare questa santa elemosina.
15. Senza l'orazione non si può durare molto nelle vie dello spirito; perciò ogni giorno si deve ricorrere a questo potentissimo mezzo di salvezza.
16. I giovani, per difendersi da ogni pericolo di impurità, dopo il pranzo non si ritirino subito né a leggere, né a scrivere, né a fare altre cose; ma stiano in conversazione, perché in quel momento il demonio assale di più; e questo è il demonio chiamato dalla Scrittura “*meridiano*”, dal quale il santo Davide desiderava di essere liberato.
17. I giovani, se vogliono mantenersi puri, evitino le cattive compagnie.
18. Per lo stesso motivo, non trattino con troppa delicatezza i loro corpi.
19. È consuetudine di Dio tessere la vita umana con un travaglio, e una consolazione almeno interiore.
20. I giovani siano preoccupati di fuggire l'ozio.
21. Quando i padri hanno dato una buona educazione ai loro figli, e hanno disposto molto bene e chiaramente le loro cose, dopo la loro morte i figli che succederanno, continuando a camminare per la strada mostrata loro, avranno il vantaggio di vedere perseverare la casa nei buoni costumi e nel timore di Dio.
22. Per conservare la purezza, i giovani frequentino i Sacramenti, e particolarmente la Confessione.
23. Non bisogna mai fidarsi di sé stessi, perché il demonio prima rende sicuri e poi fa cadere.
24. Le tentazioni della carne si debbono temere e fuggire anche nelle infermità, nella vecchiaia stessa, e finché si possono chiudere e aprire gli occhi, perché lo spirito dell'incontinenza non risparmia né luogo, né tempo, né persona.
25. Il dolce Cristo, Verbo Incarnato, ci si è dato per ogni cosa che ci era necessaria, sino alla morte dura e vergognosa della croce.
26. Uno dei mezzi più efficaci per mantenersi casto è l'aver compassione verso chi cade per fragilità, e il non vantarsi affatto di esserne fuori; ma riconoscere con ogni umiltà che tutto viene dalla misericordia di Dio.
27. Il non avere pietà delle cadute degli altri, è segno evidente di dover cadere ben presto.
28. Non c'è maggior pericolo in materia di purezza, quanto il non temere il pericolo: quando qualcuno non dubita e non teme, allora egli è veramente in pericolo.
29. Il demonio per far cadere, si serve ordinariamente della parte più debole, che è la donna.
30. Per ben cominciare e finire meglio, è necessario partecipare alla santa Messa ogni mattina, quando non ci siano altri motivi che lo impediscano.
31. È ottimo rimedio per conservare la castità, rivelare quanto prima con sincerità al confessore tutti i pensieri, e non tenere dentro di sé nessuna cosa segreta.



Aprile

1. Per acquistare e conservare la virtù della castità, c'è bisogno di un confessore buono ed esperto.
2. Chi desidera i primi posti, stia negli ultimi.
3. Non appena l'uomo sente la tentazione, ricorra al Signore, recitando con devozione quella preghiera giaculatoria tanto stimata da tanti Padri dell'Eremo: «O Dio, vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto»; oppure quel versetto: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (*Sal* 51, 12).
4. Quando vengono alla mente pensieri sensuali, si provveda di impiegare la stessa mente, occupandola subito in qualche altra cosa.
5. Non si dica: grandi cose fanno i Santi; ma grandi cose fa Dio nei suoi Santi.
6. Nella guerra della sensualità vincono i “poltroni”, vale a dire, quelli che fuggono le occasioni.
7. Non si deve tanto dubitare di qualcuno, che abbia le tentazioni della carne e che vi resista fuggendo le occasioni; quanto di un altro, che non sia tentato, ma non fugga le occasioni.
8. Quando una persona si mette nell'occasione del peccato, dicendo: «Non cadrò, non lo commetterò», è segno quasi evidente che ci cadrà con maggior danno per la sua anima.
9. È cosa utilissima dire spesso e con il cuore: «Signore, non vi fidate di me, perché cadrò di certo, se non mi aiutate»; oppure: «Signore mio, da me non aspettare altro che male».
10. Nella tentazione non bisogna dire «farei», «direi», che è una specie di presunzione di sé stessi; ma con umiltà: «So quel che dovrei fare, ma non so quel che farei».
11. La puzza del peccato contro la purezza, davanti a Dio e davanti agli Angeli è così grande, che non esiste nel mondo fetore che la uguagli.
12. Non bisogna fidarsi di noi stessi, ma bisogna che ci consigliamo con il Padre spirituale, e ci raccomandiamo alle preghiere di tutti.
13. Convieni guardarsi dalle bugie, come dalla peste.
14. Nel confessarsi una persona si accusi prima dei peccati più gravi, e di cui ha maggiore vergogna; perché così si viene a confondere di più il demonio, e si ricava maggior frutto dalla confessione.
15. Per ottenere l'umiltà, è ottima cosa la confessione pura e frequente.
16. Per disfarsi delle cattive abitudini, è di grande giovamento non rimandare la confessione dopo la caduta, e continuare a confessarsi dallo stesso confessore.
17. Quando si visitano i moribondi, non gli si dicano molte parole, ma piuttosto si aiutino con la preghiera.
18. L'infermo faccia dono a Dio della sua volontà; e se succedesse di dover sostenere il male per lungo tempo, si sottometta al suo volere.
19. L'infermo non tema quando è tentato di diffidenza; perché, se ha peccato, Cristo ha patito e ha pagato per lui.



20. L'infermo entri nel costato di Gesù e nelle sue santissime piaghe; e non abbia paura, ma combatta coraggiosamente, perché sarà vincitore.
21. Perseverare in una santa allegria è la vera via per avere profitto nelle sante virtù.
22. Sono più facili da guidare, nella via dello spirito, le persone allegre che non le malinconiche.
23. Quelli che vogliono farsi religiosi, prima si mortifichino per molto tempo e mortifichino la loro volontà in quelle cose verso le quali hanno maggiore ripugnanza.
24. L'eccessiva tristezza non ha per origine altro che la superbia.
25. Carità e allegria, ovvero, carità e umiltà.
26. Bisogna sì essere allegri, ma non per questo cadere nello spirito da buffone.
27. Le buffonate rendono la persona incapace di ricevere da Dio uno spirito più grande.
28. Le buffonate inoltre eliminano quel poco che si è acquistato.
29. A tavola, soprattutto laddove si viva insieme, si deve mangiare ogni sorta di cibo, e non dire: «Questo mi piace, e questo non mi piace».
30. Non si può esprimere con un ragionamento umano la bellezza di un'anima che muore in grazia.

Maggio

1. Chi sente grande difficoltà nel perdonare le offese, guardi il Crocifisso e pensi che egli ha sparso tutto il suo sangue per amor suo, e che non solo perdonò i suoi nemici, ma pregò il Padre Eterno che li perdonasse.
2. Chi non riesce a perdonare, capisca inoltre che, dicendo ogni giorno il Padre nostro, invece di chiedere perdono dei suoi peccati, chiede il castigo.
3. Gli uomini si fabbricano perlopiù la croce da sé stessi.
4. Concentriamoci tanto nel divino amore ed entriamo tanto dentro la piaga del costato, nella fonte viva della sapienza di Dio fatto uomo, che ci anneghiamo noi stessi e il proprio amore, e non ritroviamo più la strada per poterne uscir fuori.
5. Se non si ottiene subito quello che si chiede, non per questo si deve smettere di pregare e di invocare.
6. Chi non può prolungare molto l'orazione, innalzi spesso la mente a Dio con preghiere giaculatorie.
7. Bisogna ricordarsi spesso di quel detto di Cristo: «Non chi comincerà, ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato» (cfr. *Mt* 10, 22).
8. Si deve detestare ogni affettazione, così nel parlare come nel vestire e in tutte le altre cose.
9. Quando una persona scrupolosa ha chiarito una volta di non aver acconsentito alla tentazione, non deve di nuovo starne a parlare, se ha acconsentito o non ha acconsentito; perché molte volte con simili pensieri si suscitano le stesse tentazioni.



10. Coloro che sono molestati dagli scrupoli, per sapere se hanno acconsentito o no alla suggestione, soprattutto nei pensieri, considerino se nella tentazione ebbero sempre vivo l'amore per la virtù contraria a quel vizio da cui erano tentati, e l'odio allo stesso vizio; questo è solito essere un ottimo segno che non hanno acconsentito.
11. Gli scrupolosi si rimettano in tutto e per tutto al giudizio del Confessore, e si abituino a disprezzare i propri scrupoli.
12. Gli scrupoli sono un'infermità, che fa tregua ma rare volte pace; l'umiltà è quella sola che ne riporta vittoria.
13. Nelle infermità del corpo i rimedi spirituali sono di maggiore giovamento.
14. Quanto amore si pone nelle creature, tanto se ne toglie al Creatore.
15. I penitenti non debbono mai forzare il confessore a permettere loro di far quello cui egli non propende.
16. Non farà mai profitto nella virtù chi è posseduto in qualche modo dall'avarizia.
17. L'avarizia è la peste dell'anima.
18. Si prova per esperienza, che si convertono prima gli uomini dediti alla sensualità, che quelli che sono dediti all'avarizia.
19. Chi vuole la roba, non avrà mai lo spirito.
20. Tutti i peccati dispiacciono molto a Dio; ma soprattutto la lussuria e l'avarizia, che sono molto difficili da curare.
21. Bisogna sempre pregare il Signore che non ci lasci dominare dallo spirito dell'avarizia, e ci faccia vivere liberi dagli affari di questo mondo.
22. Non si trova cosa in questo mondo che possa piacerci: e questo ci deve piacere, il non trovarla.
23. Chi vuole arrivare alla perfezione, bisogna che non si attacchi ad alcuna cosa.
24. È cosa buona lasciare il mondo e la roba per servire Dio, ma non basta.
25. La grandezza dell'amore di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio che l'uomo ha di patire per amor suo.
26. Si attenda alla purezza del cuore, perché lo Spirito Santo abita nelle menti candide e semplici.
27. Lo Spirito Santo è il maestro dell'orazione, e ci fa stare in continua pace ed allegria, il che è un assaggio del paradiso.
28. Affinché lo Spirito Santo ci insegni a fare orazione, conviene essere umile e obbediente.
29. Il frutto che si deve ottenere dalla preghiera, è quello di fare ciò che piace al Signore.
30. La vita virtuosa si conduce nella mortificazione dei vizi, dei peccati, dei cattivi pensieri e dei cattivi affetti; e si esercita nell'acquisto delle virtù sante.
31. Siamo umili, stiano bassi: obbedienza, umiltà, distacco.



Giugno

1. Era tale l'amore della beatissima Vergine verso Dio, che, per il desiderio di unirsi a Lui, soffriva immensamente; perciò l'Eterno Padre per consolarla le mandò il suo unico diletto Figlio.
2. Se tu vuoi venire dove vado io, cioè verso la gloria, bisogna che tu passi di qui, cioè per le spine.
3. Prima di comunicarsi bisogna esercitarsi in molti atti di virtù.
4. L'orazione e la comunione non si debbono fare, né desiderare per quell'affetto e devozione che vi si trova dentro, perché così si cerca sé stesso e non Dio; ma si debbono frequentare l'una e l'altra per essere una persona umile, obbediente, mansueta e paziente.
5. Quando queste cose si trovano in una persona, allora essa coglie il frutto dell'orazione e della comunione.
6. Il dolce Gesù per eccesso di amore e di generosità, ha lasciato sé stesso nel Santissimo Sacramento.
7. Tutti si accostino alla Mensa eucaristica con grande desiderio di quel sacro cibo. *Sitientes, sitientes* (assetati, assetati).
8. Sentire dispiacere quando viene negata la comunione, è segno di durezza, di poca mortificazione e di superbia.
9. Quelli che si comunicano si preparino più del solito alle tentazioni, perché il Signore non vuole che si sia pigri.
10. Dopo il giorno della comunione, è cosa utile per quella settimana che segue, fare qualche cosa in più del solito, recitando, per esempio, cinque *Pater* e *Ave*, con le braccia aperte, o qualche coroncina.
11. Non è bene caricarsi di molti esercizi spirituali, ed è meglio prenderne pochi e continuare; perché il demonio se fa lasciare una volta un esercizio, facilmente lo farà lasciare la seconda volta e la terza, fintanto che ogni cosa si risolva in niente.
12. Bisogna guardarsi dai piccoli difetti, perché altrimenti, non appena si incomincia a indietreggiare e a non tenere in conto tali difetti, la coscienza si appesantisce e poi si va in rovina.
13. Il servo di Dio deve provvedere a sapere, ma non a dimostrarlo o a vantarsene.
14. Andiamo sempre con sincerità a confessarci, e prendiamo questo come consiglio: non tacere mai per rispetto umano al confessore nessun peccato, per leggero che fosse.
15. Chi tace i peccati gravi nella confessione, è in mano del demonio.
16. I penitenti ordinariamente non cambino il confessore, né i confessori accettino facilmente (eccetto in alcuni casi) i penitenti degli altri.



17. Per una persona spirituale, la quale, dopo aver camminato a lungo nella via dello spirito, sia caduta in qualche errore di considerazione, per tirarla fuori non c'è rimedio migliore che esortarla a manifestare la caduta a una persona di vita buona, con la quale abbia particolare confidenza, perché con questa umiltà Dio la ricondurrà allo stato di prima.
18. Ai giovani, affinché perseverino, è tanto necessario fuggire le cattive abitudini, come l'accompagnarsi con le persone buone.
19. Nella vita spirituale vi sono tre gradi: il primo si chiama “vita animale”, e questo è di coloro che vanno dietro alla devozione sensibile, che Dio dà di solito ai principianti, affinché, attirati da quel gusto come un animale dall'oggetto sensibile, si diano alla vita spirituale.
20. Il secondo grado si chiama “vita dell'uomo”, la quale è di coloro che, non provando dolcezza sensibile, combattono per la virtù contro le proprie passioni.
21. Il terzo si chiama “vita degli Angeli”, alla quale sono arrivati quelli che, esercitati per molto tempo a dominare le proprie passioni, ricevono da Dio una vita quieta e tranquilla, quasi angelica, anche in questo mondo, non sentendo fatica né fastidio per nessuna cosa.
22. Di questi tre gradi, è bene perseverare nel secondo, perché a suo tempo il Signore concederà poi il terzo.
23. Non bisogna credere facilmente ai giovani che hanno grande spirito; perché bisogna prima lasciare che mettano le ali, e poi si vedrà che volo faranno.
24. Le mortificazioni esteriori aiutano moltissimo nell'acquisto della mortificazione interiore e delle altre virtù.
25. Chi non è in grado di sopportare la perdita dell'onore, non può far profitto nelle cose dello spirito.
26. Di solito è meglio dare al corpo un po' più di cibo che un po' meno, perché il più si può facilmente togliere; ma quando l'uomo, per troppo poco cibo, si rovina la costituzione fisica, non può così facilmente riprendersi.
27. Il demonio astutamente è solito incitare alle volte gli uomini spirituali alle penitenze e alle durezza, affinché con queste, fatte in modo inopportuno, si debilitino in modo che, o non possano dedicarsi alle opere di maggior frutto, o, spaventati per la malattia cui sono andati incontro, lascino i soliti esercizi e voltino le spalle al servizio di Dio.
28. Si debbono stimare di più coloro che, dedicandosi moderatamente alla mortificazione del corpo, pongono ogni loro impegno nel mortificare principalmente la volontà e l'intelletto, anche nelle cose minime, rispetto a quelli che si danno solamente ai rigori e alle penitenze corporali.
29. Bisogna desiderare di fare grandi cose per il servizio di Dio, e non accontentarsi di una bontà mediocre, ma desiderare, se fosse possibile, di superare in santità e amore anche San Pietro e San Paolo.
30. Un tale grado di santità, benché l'uomo non stia per conseguirlo, deve però desiderarlo, per fare, almeno con il desiderio, quello che non può fare con le opere.



Luglio

1. Non si deve tener conto delle astinenze e dei digiuni, dove c'è la propria volontà.
2. La Santissima Vergine è la dispensatrice di tutte le grazie che dalla bontà di Dio sono concesse ai figli di Adamo.
3. Nel consigliarsi bisogna talvolta anche sentire il parere degli inferiori, e raccomandarsi alle loro preghiere.
4. L'uomo, né per scherzo né per davvero, deve mai dire parole di propria lode.
5. Quando si è fatta qualche opera buona, ed un altro se la attribuisce, ci si deve rallegrare e riconoscerlo come un grande beneficio di Dio; o almeno non ci si deve dispiacere che qualcun altro ci abbia tolto la gloria presso gli uomini, poiché la si recupererà con maggior onore presso Dio.
6. Preghiamo il Signore che, se ci dà qualche virtù o qualche dono, ce lo tenga nascosto, affinché ci conserviamo in umiltà e non cogliamo l'occasione per insuperbircene.
7. Non si debbono rendere pubblici, né rivelare a tutti le ispirazioni che il Signore manda, né le grazie che egli concede. *Secretum meum mihi. Secretum meum mihi.* (Segreto mio a me stesso. Segreto mio a me stesso).
8. Affinché si fugga ogni pericolo di vanagloria, alcune devozioni particolari si facciano in camera, né si cerchino i gusti e le consolazioni spirituali nei luoghi pubblici.
9. La vera medicina per astenersi dal peccato di superbia, è l'abbassare e comprimere la presunzione dell'animo.
10. Quando l'uomo viene ripreso per qualche cosa, non deve addolorarsene troppo, perché molte volte è maggiore la colpa che si commette nel rattristarsi, che il peccato per cui si è ripresi.
11. Fanno ridere quelli che, avendo un po' di spirito, credono di essere qualche grande cosa.
12. La vera custodia della castità è l'umiltà.
13. Dopo la caduta, l'uomo si riconosca con queste o simili altre parole: «Se io fossi stato umile, non sarei caduto».
14. Bisogna apprezzare che gli altri progrediscano nel servizio di Dio, soprattutto se sono nostri familiari o amici; e bisogna avere soddisfazione che il bene spirituale che abbiamo noi, ce l'abbiano anche loro.
15. Per visitare gli infermi con maggiore profitto delle anime, bisogna immaginarsi che quello che si fa all'infermo, si faccia a Cristo stesso; in questo modo, si compie quest'attività con amore e maggior profitto dell'anima.
16. Chi per qualche indisposizione non può digiunare ad onore di Cristo e della Santissima Vergine, piacerà molto di più facendo, se può, qualche elemosina oltre il solito.



17. Non c'è cosa più pericolosa ai principianti nella via dello spirito, quanto il voler fare il maestro, governare e convertire altri.
18. Gli stessi principianti si dedichino a convertire sé stessi, e siano umili, affinché non sembri loro di aver fatto qualche cosa e incorrano così nella superbia.
19. Per aiutare il prossimo, non bisogna avere né luogo, né ora, né tempo per sé stessi.
20. Si fugga ogni singolarità, per lo più origine e stimolo di superbia, soprattutto spirituale.
21. Per fuggire la vanagloria, l'uomo non si trattenga dal fare il bene.
22. L'amore di Dio fa operare cose grandi.
23. Si distinguono tre tipi di vanagloria: la prima si chiama “padrona”, ed è quando la vanagloria precede le opere e l'opera si fa per quel fine; la seconda si chiama “compagna”, ed è quando l'uomo non compie l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla sente compiacenza; la terza si chiama “serva”, ed è quando nel far l'opera sorge la vanagloria, ma la persona subito la reprime. Soprattutto la vanagloria non sia padrona.
24. La vanagloria quando è “compagna” non toglie il merito, sebbene la perfezione esiga che sia “serva”.
25. Chi opera solamente per gloria di Dio, non desidera altro che il suo onore, e così è disposto a fare o non fare in tutto, non solo nelle cose indifferenti ma anche in quelle buone, ed è sempre abbandonato alla sua volontà.
26. Il Signore concede in un momento quello che non si è potuto ottenere in decine di anni.
27. Per acquistare perfettamente il dono dell'umiltà, sono necessarie quattro cose: disprezzare il mondo, non disprezzare nessuno, disprezzare sé stessi, disprezzare di essere disprezzato.
28. La perfezione consiste nel costringere la propria volontà, e nel comportarsi come chi ha autorità.
29. L'uomo deve mortificare la razionale nelle cose piccole, se vuole facilmente mortificarsi nelle cose grandi e progredire nella via delle virtù.
30. Senza la mortificazione non si fa niente.
31. Dobbiamo sperare ed amare la gloria di Dio, mediante una buona vita.



Agosto

1. San Pietro, gli Apostoli e altri uomini apostolici, vedendo il Figlio di Dio nascere povero, vivere senza alcuna cosa propria, che non aveva neppure dove poggiare la testa, e contemplandolo morto nudo sopra una croce, si spogliarono anche loro e abbracciarono la strada dei consigli evangelici.
2. Non c'è cosa che provochi prima il disprezzo del mondo e operi maggiore unione dell'anima con Dio, quanto l'essere travagliato e angustiato.
3. In questa vita non c'è purgatorio, ma inferno o paradiso: perché per chi serve veramente Dio, ogni travaglio e infermità torna in consolazione; ed ha il paradiso interiormente in ogni genere di disagio, anche in questo mondo; chi fa il contrario e vuole dedicarsi ai piaceri sensibili, ha l'inferno in questo mondo e nell'altro.
4. Per trarre profitto dagli insegnamenti delle vite dei Santi e di altri libri spirituali, non si deve leggere per curiosità, né scorrendo, ma tranquillamente; e quando la persona sente infiammarsi, non deve passare oltre, ma fermarsi e seguire lo spirito; e quando non ne sente più desiderio, continuare.
5. Per cominciare e finire bene, è necessaria la devozione della Santissima Vergine Madre di Dio.
6. Non è tempo di dormire, perché il paradiso non è fatto per i poltroni.
7. Bisogna aver fiducia in Dio, il quale è colui che è sempre stato; e non bisogna sgomentarsi per qualcosa che accada in contrario.
8. Gli uomini non passino da uno stato buono ad un altro, benché migliore, senza grande riflessione.
9. Ciascuno stia a casa sua, cioè dentro sé stesso, considerando le sue azioni, e non esca fuori esaminando e ricercando quelle degli altri.
10. I veri servi di Dio hanno la vita in pazienza e la morte in desiderio.
11. Non c'è cosa più bella, quanto fare di necessità virtù.
12. È segno di spirito buono conservare l'allegria fra le infermità e le necessità.
13. L'uomo non chieda a Dio le tribolazioni, credendo di poterle sopportare; in questo vada con grandissima cautela, perché egli non riesce a sopportare neppure quelle che Dio giornalmente gli manda.
14. Quelli che sono abituati da lungo tempo nel servizio di Dio, nell'orazione possono immaginarsi che gli vengano fatte molte ingiurie, come schiaffi, ferite e cose simili, e con grande carità, ad imitazione di Cristo, facciano in modo di abituare il loro cuore a rimettere davvero quelle ingiurie agli offensori.
15. Pensiamo a Maria, che è quella Vergine ineffabile, quella gloriosa Donna, che concepì e partorì, senza danno della sua verginità, nel suo ventre, quello che non può contenere dentro di sé la larghezza del cielo.



16. Il vero servo di Dio non conosce altra patria che il cielo.
17. Quando Dio manda all'anima dei gusti straordinari, l'uomo si deve preparare a qualche grande tribolazione o tentazione.
18. In questi gusti straordinari bisogna essere attentissimi, perché vi si nasconde il pericolo del peccato; però chi ha simili gusti deve subito umiliarsi e pregare che il pericolo imminente non sia peccato mortale, ma un altro tipo di tribolazione che non separi dalla grazia di Dio, e che in essa non si rechi offesa neppure venialmente.
19. Per l'acquisto della perseveranza, ottimo mezzo è la discrezione; non bisogna voler fare ogni cosa in un giorno, né voler diventare santo in quattro giorni.
20. Nelle abitudini di San Bernardo, ad esempio, si deve amare la povertà, ma non però la trascuratezza.
21. Chi vuole progredire nello spirito, non tralasci neglentemente i suoi difetti senza esame particolare, anche fuori dal tempo della confessione sacramentale.
22. Non bisogna attaccarsi tanto ai mezzi, che l'uomo si scordi del fine; e non conviene dedicarsi tanto a mortificare la carne, che si rinunci a mortificare il cervello, che è il principale.
23. Bisogna desiderare le virtù dei Prelati, dei Cardinali, dei Papi, ma non le loro grandezze.
24. La pelle dell'amor proprio è molto fortemente attaccata sopra il nostro cuore, e fa male scorticarla; e quanto più scendiamo nel vivo, più è sensibile e difficile.
25. Questo primo passo che noi stessi avremmo dovuto già fare, lo abbiamo sempre in mente, ma non lo mettiamo mai in pratica.
26. L'uomo provveda a mettere in pratica i buoni propositi, e a non cambiarli con leggerezza.
27. Non bisogna tralasciare per ogni minima cosa le proprie devozioni, come la confessione nei suoi giorni prestabiliti e, in particolare, la messa nei giorni feriali; se si vuole andare a spasso e fare altre cose, prima si faccia la confessione e i soliti esercizi, poi si vada.
28. È molto utile per chi amministra la parola di Dio e per chi vuole dedicarsi all'orazione, leggere quei libri che cominciano per "S", come S. Agostino, S. Bernardo, ecc.
29. A un cristiano non può capitare cosa più gloriosa, quanto soffrire per Cristo.
30. Non esiste argomento più certo, né più chiaro dell'amore di Dio, che le avversità.
31. Dio è solito, quando vuole concedere qualche virtù, permettere che l'uomo sia prima tentato dal vizio contrario.



Settembre

1. I secolari continuino a venire in Chiesa, ad ascoltare i sermoni; e si ricordino di leggere i libri spirituali e, in particolare, le vite dei Santi.
2. Quando viene una tentazione, la persona si ricordi di quei gusti che ha sentito altre volte nell'orazione, e così facilmente supererà le tentazioni.
3. Lo spirito all'inizio è grande, ma poi il Signore *fingit se longius ire* (finge di allontanarsi); in tal caso bisogna rimanere saldi, né turbarsi, perché Dio ritira talora la sua santissima mano delle dolcezze per vedere se siamo forti; e poi, se resistiamo e vinciamo quelle tribolazioni e tentazioni, tornano i gusti e le celesti consolazioni.
4. Bisogna dedicarsi all'acquisto delle virtù, perché alla fine tutto sovrabbonda in maggiore dolcezza di quella di prima, riconcedendo il Signore i gusti e le consolazioni raddoppiate.
5. È facile far ottenere agli altri grandissimo spirito anche in breve tempo, ma l'importanza sta nel perseverare.
6. Chi persevera nell'ira, nelle discordie e in un animo amaro, prova un'aria di inferno.
7. Per ottenere la protezione della Santissima Vergine nelle maggiori urgenze, gioverà moltissimo dire 63 volte, come una corona: «Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me».
8. Quando si fa alla Vergine questa preghiera, le si dà brevemente ogni possibile lode, perché si chiama con il suo nome “Maria”, le si danno quei due titoli così grandi di “Vergine” e “Madre di Dio”, e perché si nomina il frutto delle sue purissime viscere, Gesù.
9. Le cose di questo mondo non stanno con noi per sempre, o perché le lasciamo noi prima che moriamo, o perché inevitabilmente, alla morte, tutti ritorniamo come siamo nati.
10. Per fare bene l'orazione, vi si richiede tutto l'uomo.
11. La disciplina e altre cose simili, non si devono fare senza permesso del confessore; chi le fa secondo il proprio parere, o si rovina il fisico, o diventerà superbo, credendo di aver fatto qualche cosa di grande.
12. A Dio è gradita moltissimo l'umiltà di chi crede di non aver ancora cominciato a fare alcun bene.
13. Sarà molto utile, prima di confessarsi e di consigliarsi con il direttore spirituale, fare orazione con la volontà sincera di essere davvero buono.
14. Chi fugge una croce, ne incontrerà un'altra maggiore.
15. Cristo è morto per i peccatori, dunque bisogna farsi animo e sperare che il paradiso sarà nostro, purché ci pentiamo dei nostri peccati e operiamo il bene.
16. L'inferno non si metta a trattare con il demonio, perché sarà ingannato senz'altro; si rivolga al suo padre spirituale, del quale il demonio ha grande paura.
17. Chi serve Dio, deve provvedere quanto può di non ricevere in questo mondo la ricompensa delle sue opere.



18. Nel distribuire l'elemosina ai poveri, bisogna presentarsi come un buon ministro della provvidenza di Dio.
19. Chi si sente dominare dal vizio dell'avarizia, non cerchi di fare digiuni più del dovuto, ma faccia l'elemosina.
20. La perfezione non si acquista se non con grandissima fatica.
21. Non appena siamo spogliati dello sporco vestito dell'avarizia, siamo vestiti di abito regale e imperiale, che è la virtù opposta all'avarizia, chiamata "liberalità".
22. Anche nel mezzo della confusione, ci si può dedicare alla perfezione.
23. Non tutto quello che di per sé è meglio, è meglio in particolare a ciascuno.
24. Siate devoti della Madonna, guardatevi dai peccati e Dio vi libererà dai vostri mali.
25. Per mantenere la pace con il prossimo, non bisogna ricordare a nessuno i difetti naturali.
26. Bisogna talvolta sopportare certi piccoli difetti in altri, come sopportiamo contro il nostro volere i difetti naturali in noi stessi.
27. Le persone nobili vestano pure come i loro pari, e siano accompagnate dalla servitù, come richiede il loro stato; ma in tutto vadano con modestia.
28. Non si deve subito correggere gli altri, ma si deve prima guardare sé stessi.
29. Pensiamo che sarà facilissimo e dolce dire sempre in cielo, se lì andremo, con gli angeli e con tutti gli altri beati: «*Sanctus, Sanctus, Sanctus*».
30. Il vero modo di prepararci alla morte è quello di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo della nostra vita.

Ottobre

1. Nel passare da uno stato cattivo a uno buono non serve consiglio; ma nel passare dal buono al migliore servono tempo, consiglio e orazione.
2. Bisogna che preghiamo continuamente il Signore che converta i peccatori, pensando alla gioia che si fa in cielo, da Dio e dagli angeli, per la conversione di ciascun peccatore.
3. Parlare senza motivo di sé stessi, dicendo: «Io ho detto, io ho fatto», rende la persona incapace delle consolazioni spirituali.
4. Si deve desiderare di essere nella condizione di aver bisogno di un giulio, cioè di una piccola moneta, e non trovarla.
5. Disprezziamo l'oro, l'argento, le gioie e tutto quanto si apprezza vanamente e ignorantemente dal mondo cieco e ingannatore.
6. Impariamo quaggiù a dare a Dio la confessione della lode, che dobbiamo sperare di fare là in cielo.



7. Chi vuole andare in paradiso, bisogna che sia un uomo per bene e un buon cristiano; e non deve credere ai sogni.
8. Un padre o una madre di famiglia allevi i suoi figli virtuosamente, più come figli di Dio che suoi; la vita, la santità e ciò che possiede, lo tenga come un prestito da Dio.
9. Quando una persona dice il *Pater noster*, consideri che ha Dio per Padre in cielo; in questo modo continui a meditare parola per parola.
10. Per disaffezionarsi dalle cose del mondo, è bene considerarne seriamente il loro fine, dicendo: «E poi, e poi?».
11. Il demonio, che è uno spirito superbissimo, non si vince meglio che con l'umiltà del cuore, e con il manifestare semplicemente e chiaramente, senza copertura, i peccati e le tentazioni al confessore.
12. Solitamente non si deve credere alle predizioni, né desiderarle, perché possono essere molti inganni e lacci del demonio.
13. È cosa utilissima, quando uno vede che un altro fa qualche bene spirituale nel prossimo, di cercare con l'orazione di avere parte nello stesso bene, che il Signore fa per mano altrui.
14. Nella comunione si chieda rimedio contro quel vizio, al quale l'uomo si sente più inclinato.
15. A chi ama veramente Dio non può avvenire cosa di maggior dispiacere, quanto non aver occasione di patire per lui.
16. Non si deve odiare nessuno, perché, dove non c'è amore verso il prossimo, non c'è Dio.
17. Bisogna accettare la propria morte e quella dei nostri familiari quando Dio ce la manderà e non desiderarla in altro tempo; mentre è necessario che avvenga in quel momento per il bene delle nostre e delle loro anime.
18. La perfezione del cristiano consiste nel sapersi mortificare per amore di Cristo.
19. Chi brama estasi e visioni non sa quello che desidera.
20. Coloro che vanno dietro alle visioni, ai sogni e a cose simili, bisogna afferrarli per i piedi e tirarli a forza per terra, affinché non incappino nella rete del demonio.
21. Secondo le regole degli antichi Padri e monaci, chi vuole progredire bisogna che non tenga in considerazione il mondo.
22. A Dio non c'è cosa che più dispiaccia, che l'essere gonfiato della propria stima.
23. Quando uno sa dominare la propria volontà e negare all'anima i suoi desideri, è in un buon grado di virtù.
24. Quando uno incorre in qualche infermità del corpo, mentre giace infermo, deve pensare: «Dio mi ha mandato questa infermità, perché vuole qualche cosa da me; perciò scelgo di voler cambiare vita e diventare migliore».
25. Quando uno ha una tribolazione che Dio gli ha mandato e non ha pazienza, gli si può dire: «Tu non sei degno che Dio ti visiti, né meriti tanto bene».



26. La povertà e la tribolazione ci sono date da Dio per provare la nostra fedeltà e virtù, per arricchirci poi di più vere e stabili ricchezze nel cielo.
27. Gli scrupoli, perché inquietano l'animo e lo rendono malinconico, debbono essere decisamente allontanati.
28. Buttiamoci in Dio e sappiamo, che se vorrà qualche cosa da noi, egli ci renderà buoni in tutto quello per cui vorrà servirsi di noi.
29. Non c'è cosa più benefica per l'uomo, che l'orazione.
30. L'ozio è una cosa pestilenziale per l'uomo cristiano; perciò si dovrebbe fare sempre qualche cosa, soprattutto quando si sta soli in camera, affinché il demonio non ci trovi oziosi.
31. Si deve sempre stare con il timore e non fidarsi mai di sé stessi, perché il demonio assale all'improvviso, offusca l'intelletto, e chi non sta nel timore è vinto, perché non ha l'aiuto del Signore.

Novembre

1. L'importanza sta nell'essere santi.
2. Per andare in paradiso, bisogna essere ben giustificati e ben purificati.
3. Si guardi il giovane dalla carne e il vecchio dall'avarizia, e saremo santi.
4. Dove non c'è grande mortificazione, non c'è grande santità.
5. La santità dell'uomo sta nello spazio di tre dita, vale a dire nel mortificare la razionale.
6. Uno che voglia veramente diventare santo, non si deve (eccetto alcuni casi) mai giustificare, ma sempre dichiararsi in colpa, anche se non è vero quello per cui è corretto.
7. Quello che si sa delle virtù dei santi è il meno.
8. Le reliquie dei santi debbono essere venerate e si possono tenere lodevolmente in camera; non si devono però portare addosso facilmente, perché molte volte non si tengono con quella decenza che conviene.
9. Gli antichi Patriarchi possedevano le ricchezze e, avendo moglie e figli, camminavano senza compromettere l'affetto in queste cose, sebbene le possedevano, perché ne facevano solamente uso; ed erano pronti a lasciarle per tutte quelle vie che la maestà di Dio gli avesse richiesto.
10. Bisogna pregare intensamente il Signore affinché ci accresca ogni giorno maggior lume e ardore della sua bontà.
11. È uso antico dei servi di Dio avere pronte alcune brevi preghiere e lanciarle spesso verso il cielo durante il giorno, alzando la mente a Dio da questo fango del mondo. Chi le utilizza, raccoglie grande frutto con poca fatica.
12. Le tribolazioni, se si tollerano pazientemente per amore del Signore, all'inizio sembrano amare, ma poi diventano dolci, quando ci si abitua al gusto.



13. L'uomo che ama Dio di vero cuore e lo considera sopra tutte le cose, a volte nell'orazione sente un flusso di lacrime e un'abbondanza di grazie e di sentimenti spirituali con tale veemenza, che è costretto a dire a Dio: «Signore, lasciami stare».
14. L'uomo non deve cercare con sforzo questi gusti e devozioni sensibili, perché sarà ingannato facilmente dal demonio, e metterà in pericolo la salute.
15. Quando l'anima si è abbandonata nelle mani di Dio e si accontenta del volere divino, sta in buone mani; ed è sicura che qualsiasi cosa le accada non potrà essere che per il suo bene.
16. Conformarsi e arrendersi totalmente al volere divino, è la strada per non poter sbagliare veramente, che da sola ci conduce a gustare e a godere quella pace che gli uomini sensuali e terreni non conoscono.
17. Soprattutto l'infermo si deve abbandonare, dicendo a Dio: «Signore se mi vuoi eccomi qui, sebbene non ho fatto alcun bene; fai di me quello che ti piace».
18. Non si faccia nessun tipo di rumore in chiesa, se non per grandissima necessità.
19. Al servo di Dio è necessaria la pazienza, e non si deve angosciare nel travaglio, ma deve aspettare la consolazione.
20. I secolari, una volta scelto il loro stato da secolare, continuino a vivere in esso, e perseverino negli esercizi devoti che hanno iniziato e nelle opere di carità, perché nel momento della loro morte saranno poi contenti.
21. La vocazione alla religione è uno dei grandi benefici che la Madre di Dio ottiene da suo Figlio per i suoi devoti.
22. Non c'è cosa più pericolosa per la vita spirituale che volersi sostenere da soli.
23. Fra le cose che si devono domandare a Dio c'è la perseveranza nel fare bene e nel ben servire lo stesso Signore; perché, se si avesse la pazienza e si perseverasse nella buona vita iniziata, si acquisterebbe grandissimo spirito.
24. È perfetto alla scuola di Cristo, chi disprezza di essere disprezzato, godendo del disprezzo di sé stesso e reputandosi nulla.
25. La strada che Dio traccia a quelle anime che ama, con il permettere che siano tentate, con il disporre che siano tribolate, è un vero matrimonio tra Lui e loro.
26. Nelle tentazioni che suggerisce la carne, il cristiano ricorra subito a Dio, faccia sopra il suo cuore tre volte il segno della croce e dica: «Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di me».
27. In materia di tentazioni, alcune si vincono fuggendo, altre resistendo, altre disprezzando.
28. Bisogna aver vissuto e fatto molto per acquistare la prudenza e giudicare bene.
29. È grande perfezione di un cuore quando è discreto, e non sorpassa i limiti della convenienza.
30. Bisogna cercare Cristo dove Cristo non c'è, cioè nelle croci e nelle tribolazioni, nelle quali adesso non c'è, ma si trova così bene nella gloria.



Dicembre

1. La confessione frequente dei peccati è causa di grande bene per l'anima, perché la purifica, la risana e la rafforza nel servizio di Dio; però nei giorni prestabiliti non si deve abbandonare a causa di qualunque cosa da fare che capiti, ma prima ci si deve confessare e poi operare, cosa che si fa meglio con questo aiuto.
2. Quando ci si va a confessare, ci si persuada di trovare Gesù Cristo nella persona del confessore.
3. Datemi dieci persone veramente distaccate e con esse sento che potrei convertire tutto il mondo.
4. Chi si comunica spesso come si deve, produce buon frutto: frutto di umiltà, frutto di pazienza, frutto di tutte le virtù.
5. I penitenti non vadano a confessarsi per fini concreti, come per avere l'elemosina, ecc.
6. Non si deve fare alcun affidamento su una persona impudica, sebbene possieda altre virtù.
7. Lo Spirito Santo dice dei prelati e dei pastori: «Chi ascolta e obbedisce ai suoi superiori, ascolta e obbedisce a me; e chi li disprezza, disprezza e disobbedisce a me».
8. Il servo di Dio, se vuole camminare con più sicurezza tra le tante insidie sparse in ogni luogo, abbia per mediatrice presso suo Figlio la beatissima Vergine.
9. L'infermo può avere il desiderio di guarire (purché lo sigilli sempre con un «se così piace a Dio, se sia utile per la mia anima»), perché in salute si possono fare molte cose buone, che la malattia impedisce.
10. Nella malattia bisogna domandare al Signore la pazienza, perché spesso quando l'uomo è guarito non solo non fa quel bene che si era proposto quando era ammalato, ma moltiplica i peccati e l'ingratitude.
11. La talpa è un topo cieco, che sta sempre nella terra: mangia o scava la terra, ma non si sazia mai di terra. Tale è l'uomo e la donna avara.
12. I penitenti non facciano voti senza consiglio del padre spirituale.
13. Se si fanno tali voti, è meglio farli sotto condizione, ad esempio: «Io faccio voto di far dire due messe nel giorno di Santa Lucia con questo accordo: "Se potrò, se me ne ricorderò", perché se non mi ricorderò, non voglio essere obbligato».
14. Quando occorrerà comprare qualche cosa, la persona non deve essere mossa dal desiderio che porta a quella cosa, ma dalla necessità e dal bisogno, poiché non si debbono comprare i desideri.
15. Certi piccoli attacchi volontari dell'amor proprio bisogna poterli e poi zapparli attorno, e togliere la terra finché si arrivi in fondo, dove sono abbarbicati e avviluppati.
16. Bisogna che la persona sia pronta a sostenere il momento in cui, per motivo di virtù, sia mortificata da altri, e ancora quando Dio permettesse che fosse tenuta in cattiva considerazione da altri, e fosse guardata e cacciata come una pecora infetta.



17. Il demonio nostro nemico, che combatte contro di noi, per poterci vincere, cerca di disunirci nelle case e di far nascere liti, odi, contese e competizioni, perché, mentre noi combattiamo uno contro l'altro, egli viene sicuramente a vincere.
18. Chi non pensa ai benefici che riceve da Dio in questa vita e a quelli più grandi che la sua misericordia ha preparato di là nella vita beata, non nutre ma raffredda l'amore verso lo stesso Signore.
19. Se un'anima potesse del tutto astenersi dai peccati veniali, la maggior pena che avrebbe, sarebbe l'essere trattenuta in questa vita, per il grande desiderio che avrebbe di unirsi a Dio.
20. Nelle persecuzioni che i cattivi ci muovono contro la pietà e la devozione, bisogna avere lo sguardo al Signore che serviamo, e alla testimonianza della buona coscienza.
21. Quanta pazienza ebbe Cristo, Re e Signore del cielo e della terra, con gli apostoli, subendo da loro molte inciviltà e cattive maniere, essendo loro poveri e rozzi pescatori! Ora, quanto maggiormente dobbiamo noi sopportare il nostro prossimo, se ci tratta con inciviltà.
22. Bisogna darsi tutto a Dio.
23. L'anima che si dà tutta a Dio è tutta di Dio.
24. È normalmente cattivo segno non avere qualche particolare sentimento devoto nelle maggiori solennità dell'anno.
25. Pensiamo che il Verbo lasciò il cielo, abbassandosi a farsi uomo per noi.
26. Verso quelli che ci perseguitano, oltre a perdonarli, bisogna avere compassione per l'inganno in cui si trovano.
27. Per uno, che ama veramente il Signore, non c'è cosa più dura, né più molesta, che la vita.
28. I giovani siano allegri e abbiano i divertimenti convenienti alla loro età, purché non compiano peccati.
29. Non saper negare all'anima i propri desideri, è fomentare un vivaio di vizi.
30. Tutte le cose create sono benefiche e mostrano la bontà del Creatore; il sole spargendo la luce, il fuoco il calore, ogni albero stendendo le braccia che sono i suoi rami, e offrendoci la frutta che produce; e l'acqua e l'aria e tutta la natura esprimono la liberalità del Creatore; e noi che siamo sua viva immagine non lo rappresentiamo, ma con costumi degeneri lo neghiamo con le opere, sebbene lo confessiamo con la bocca.
31. È finita l'ora, diciamo lo stesso dell'anno; ma non è finito il tempo di fare il bene.

